

### La parola alla sbarra

**In Olanda invece un altro processo per Geert Wilders. E chi non finisce in aula, viene scorticato sui media**

(segue dalla prima pagina)

Lunedì si aprirà un altro processo sull'immigrazione, in Olanda, e a carico di Geert Wilders, popolarissimo leader della destra dei Paesi Bassi che ha chiesto "meno" marocchini nel suo paese (Wilders è stato assolto cinque anni fa in un simile processo che riguardava il Corano). "Lunedì inizia il processo contro la libertà di parola", ha detto ieri Wilders. "Contro un politico che dice ciò che le élite politicamente corrette non vogliono sentire. Questo processo è un processo politico, e io mi rifiuto di collaborare".

Se giudicato colpevole, Wilders potrebbe essere condannato a una multa di 7.400 euro e a un anno di carcere. Negli anni successivi al primo processo, il sostegno per Wilders e il suo Partito per la libertà è aumentato vertiginosamente, tanto che oggi Wilders insidia nei sondaggi il primo ministro olandese Mark Rutte (si vota a marzo). Più di 6.400 denunce sono state depositate sulla base dell'affermazione di Wilders nuovamente incriminata. Il suo avvocato, Geert-Jan Knoops, ha detto che è un pretesto per la repressione politica. "Questa discussione appartiene al dibattito politico, non a un tribunale", ha detto Knoops ai giudici dell'Aia.

#### Lautodistruzione del drammaturgo

E quando non arriva a processo, per un scrittore che critica l'immigrazione scatta comunque l'accerchiamento e la demonizzazione. È successo a un grande scrittore e drammaturgo, Botho Strauss, che sullo Spiegel ha scritto: "Preferirei vivere in una società che sta morendo piuttosto che in una che, per motivi economici e demografici, si mescola agli stranieri per tornare giovane". Strauss apriva così il suo articolo: "Talvolta ho l'impressione di essere tra tedeschi solo in mezzo agli antenati". Gli "antenati" cui fa riferimento sono i grandi spiriti della letteratura tedesca, destinata a dissolversi nella società multiculturale. La reazione è stata rapida. I supplementi letterari dei giornali più importanti della Germania hanno scorticato Strauss, diventato nel frattempo persona non grata.

C'è chi lo ha tacciato di paranzismo. Come la Welt, che ha scritto: "Non è decisivo sapere se il Romanticismo o le opere di Wagner o il militarismo prussiano abbiano una complicità diretta o indiretta. L'Olocausto è successo. E definisce la nostra identità di tedeschi e la politica della Germania, come il diritto di asilo". Die Zeit ha invece definito il saggio di Strauss "un documento della follia", concludendo che l'autore, fino ad allora tanto rispettato, "ha distrutto se stesso". Se non si distruggono con le proprie mani, ci pensano i tribunali.

Giulio Meotti

#### INNAMORATO FISSO di Maurizio Milani

Anna Falchi, detta anche la donna più bella del sistema solare, riceve 1.200/1.500 lettere d'amore al giorno.

Alcune sono mie. Mi presento sempre come una persona diversa. Penso che Anna abbia capito: la calligrafia è sempre la stessa. Un altro indizio che le dà è che in tutte le lettere chi le scrive sostiene di compiere gli anni proprio quel giorno. Spero sinceramente che tale curiosa circostanza spinga Anna almeno a volermi conoscere per bere un aperitivo insieme.

Per adesso comunque niente. Le scrivo dal 2003 almeno una media di cinque lettere al giorno. Forse non le arrivano. Anche perché non metto mai il franco-bollo.

#### IL RIEMPIVITO di Pietrangelo Buttafuoco

Arrivi e la prima cosa che faccio è guardare in alto. Magari di sbieco, ma in cielo. È lì che cerco. Ci sei - ci sei sempre - ma quando bussi mi costringi a scappare dentro. Il tempo di respirarti e già prendo tra le dita le viscere, raccolgo nelle mani lo sterno e i fianchi perfino, stretti in pugno. Faccio sosta in petto e ascolto. Il battito, o l'alto, o quel che dici Tu stesso nel Libro - "Ancora più vicino della giugulare" - è conferma: non arrivi, tu sei. Il mondo gira e sei nel sangue, nel manifesto, nell'invisibile mentre ieri, oggi, sempre, tutto è un vortice di Novantanove nomi - i Tuoi - snocciolati quando il passo in circolo diventa cerchio, elisse, volo ed è finalmente chiaro perché si guarda in alto: per chiudere in cielo la danza. Questo diceva un vecchio, ieri. Parlava - intanto che vividava il biglietto - ai vetri del tram in corsa verso il capolinea di Piazza Venezia, a Roma.



# No, il doppio turno no. I terremoti e la scala Guariniello

Al direttore - E' che a Roma c'è sto problema: il traffico.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Filtra un cauto ottimismo dalla commissione del Pd incaricata di modificare l'Italcum. L'accordo sembra vicino: abolizione del ballottaggio e premio di governabilità alla coalizione i pilastri della nuova legge elettorale. Se le cose stanno così, lo slogan non può che essere uno solo: avanti compagni, verso la Prima Repubblica!

Michele Magno

L'abolizione del ballottaggio, unico sistema oggi in grado di garantire una governabilità diversa dalla grande coalizione, sarebbe il più grave errore politico commesso dal Pd di Renzi. Un conto è la tattica, ovvero dimostrare alla minoranza del Pd di essere pronti a tutto sull'Italcum e lasciare intendere agli elettori che la storia del "combinato disposto" non esiste, dato che il Pd sta valutando l'intenzione di eliminare uno dei due elementi che caratterizzerebbero, secondo Bersani e compagnia, la svolta autoritaria: il doppio turno. Un conto è la tentazione, ovvero eliminare il ballottaggio.

gio per paura di perdere le elezioni. Se è tattica, d'accordo. Se è tentazione, errore blu.

Al direttore - Poi dici che uno s'incezza. Mi sono imbattuto per caso in una delle pubblicità che la direttiva Ue sul tabacco impone vengano usate sui pacchetti di sigarette per mettere in guardia le persone sui pericoli del fumo. L'immagine, volutamente scioccante, mostra dei genitori (incidentalmente maschio e femmina, gli sarà sfuggito) in lacrime davanti a una piccola bara bianca. Ed ecco il claim: "Il fumo può uccidere il bambino nel grembo materno". Una roba che più ributtante non si può. E non, intendiamoci, per la campagna in sé (che in ogni caso, e qui parlo da ex fumatore, non serve a una mazza); ciò che trovo davvero ripugnante oltre ogni misura è l'ipocrisia di questi aligdi

#### Alla Società

Weekend a Ferrara. Imperdibile la mostra a Palazzo dei Diamanti: "Orlando furioso 500 anni". Una grande idea del sindaco Tiziano Tagliani e del suo team culturale.

burocrati che, mentre si preoccupano della salute del feto esposto al fumo dei genitori, non si fanno scrupoli e anzi promuovono come una battaglia di civiltà quella cosuccia che il feto, al contrario del fumo, lo uccide di sicuro: l'aborto. Un crimine contro l'umanità senza eguali nella storia, la cui aberrazione non conosce limiti se è vero, come è vero, che è ormai pratica comune anche il cosiddetto partial-birth abortion, ovvero l'aborto a nascita parziale (ma sarebbe meglio chiamarlo infanticidio) che viene effettuato al nono mese di gravidanza tramite schiacciamento della testa del bambino (in alternativa il chirurgo gli può spezzare la colonna cervicale) appena uscito dal grembo materno. L'ennesima dimostrazione dell'impazzimento totale in cui viviamo.

Luca Del Pozzo

Al direttore - Il solito bell'articolo di Giuliano Ferrara di oggi ha fatto sì che tutti i miei dubbi sul voto da esprimere riguardo al referendum costituzionale siano venuti meno. In buona sostanza, Giuliano Ferrara pare che dica: non facciamoci sfuggire questa ennesima occasione di approvare una riforma costituzionale, da molti anni attesa, in virtù delle buone cose in essa contenute; non la strumentalizziamo

per delegittimare il governo ma rinviarlo il rite- dationem alla sua naturale scadenza, come è giusto che sia in una democrazia matura. Vero.

Angelo Costanzo

Al direttore - Due sommesse ragioni per il No: 1) la sottrazione alle regioni dei poteri vincolanti su temi ambientali e non, farà sì che ogni idea balzana che apparirà buona per il governo verrà realizzata a discapito dei cittadini residenti in quelle regioni (es.: la scandalosa faccenda delle perforazioni per un impianto geotermico a Castel Giorgio in Umbria, minaccia concreta per le acque del lago di Bolsena); 2) la sostituzione dei senatori con dei consiglieri regionali che non mi pare diano molte garanzie di serietà se nominati senatori (vedi pericoli vari di corruzione). Ma forse sbaglio... Se possibile, nei prossimi numeri del Foglio entrare nel merito delle modifiche costituzionali. Grazie.

Anna Brenici

Certo, lo faremo. Grazie.

Al direttore - C'è un frigorifero nella mia sinistra!

Matteo Righetto

## Tutele e intervento. Merkel lancia il modello renano di liberalismo online

Berlino. La sfida è appena iniziata ed è ancora presto per sapere come andrà a finire. Anche perché lo scontro si gioca su due fronti diversi. I contendenti invece sono noti: Angela Merkel contro i giganti di Internet, su tutti Google e Facebook, ma la lista potrebbe essere più lunga. Difficile dire se la cancelliera tedesca attaccati dal lato destro o da quello sinistro del ring. Dipende cioè se si parla di contenuti o di metodi. Nel primo caso la leader cristiano-democratica (Cdu) classe 1954 ha mostrato il volto poliziesco di chi vuole censurare i post di Facebook. Nel secondo ha fatto invece sua una campagna per la libertà di comunicazione nella rete. "Io sono dell'opinione che gli algoritmi di ricerca dei giganti di Internet debbano essere resi di pubblico dominio, così che i cittadini interessati possano interrogarsi anche su questioni quali: Cosa influenza il mio comportamento e quello degli altri su Internet?". Ha detto alla platea di Monaco dei Medientage, principale kermesse della comunicazione professionale in Germania. "Se non sono trasparenti, questi algoritmi possono portare a una distorsione della nostra percezione e a ridurre l'ampiezza delle informazioni

ricevute". In altre parole Merkel ha messo in guardia dai meccanismi che informano le nostre ricerche online, per i quali rischiamo di trovare solo opinioni simili alla nostra o quelle raccomandate dai nostri amici; da chi, in sostanza, già la pensa come noi. Il rischio è l'appiattimento delle idee là dove la democrazia si nutre del confronto fra opinioni divergenti. "Si tratta di uno sviluppo da monitorare con attenzione", ha aggiunto, spiegando che le grandi piattaforme Internet sono diventate "la cruna dell'ago attraverso la quale i diversi media sono obbligati a passare". Novella paladina della libertà digitale, Merkel ha detto no alle "eco chamber" che amplificano contenuti già conosciuti, e no alle gabbie di filtri che propongono risultati cuciti addosso alle nostre preferenze censurando di conseguenza gli altri.

Eppure si tratta della stessa leader politica che lo scorso agosto ha mosso il suo guardasigilli socialdemocratico Heiko Maas contro Facebook, Twitter e Google. Nella Germania denazificata l'incitamento all'odio razziale è un tabù, ma con l'arrivo in pochi mesi di un milione di profughi mediorientali invitati e accolti proprio da

Merkel, i contenuti razzisti in rete sono esplosi. Specialmente su Facebook. Maas è andato in pressing su Marc Zuckerberg, sollecitando la rimozione delle invettive xenofobiche, islamofobiche e antisemite entro 24 ore dalla loro messa in rete. Pochi giorni fa il ministro si è lamentato della scarsa cooperazione, ventilando "conseguenze per le imprese che non si assumono le loro responsabilità". Con lui è sceso in campo anche il capogruppo Cdu al Bundestag, Volker Kauder, minacciando multe da 50 mila euro per ogni post razzista online.

Viene dunque da chiedersi se la grande coalizione abbia in mente un modello renano anche per la rete, nel quale alla tutela della libertà d'impresa digitale si accompagni una rinnovata presenza delle istituzioni a riequilibrare gli scompensi socio-culturali provocati da Internet. "Non è così", risponde da Bruxelles Joe McNamee, direttore di European Digital Rights (Edri). "La trasparenza dell'algoritmo è una questione importante ed è un bene che sia stata sollevata". Fino a ora, ricorda, solo il Consiglio d'Europa se ne è occupato allestendo un comitato ad hoc. È dunque "eccellente che Merkel investa la sua leadership su un pun-

to così importante né mi risulta che altri leader lo abbiano fatto". Tuttavia per McNamee l'approccio di Berlino contro l'istigazione razziale non completa ma contraddice la spinta libertaria. "In un'interrogazione parlamentare è stato chiesto quante inchieste giudiziarie siano state aperte in relazione ai 100 mila post cancellati da Facebook ad agosto e il governo ha risposto di non avere informazioni sui post in questione". Il che significa che l'esecutivo tedesco non sta applicando una legge con specifiche limitazioni alla libertà di espressione e sanzioni proporzionate al crimine di incitamento all'odio. "Ed è inaccettabile che in una società democratica, in uno stato di diritto, non vi sia applicazione di una legge, magari in collaborazione con le imprese del settore, ma la privatizzazione di fatto della libertà di parola". Questo, per McNamee, il nocciolo della contraddizione: "Da Facebook si pretendono responsabilità e trasparenza sui post razzisti e poi si chiede a Facebook di fare il giudice dell'incitamento all'odio, senza responsabilità né trasparenza". La via al capitalismo renano online è ancora lunga.

Daniel Mosseri

## Il gesuita James Schall: "E' il Sole che riscalda la Terra, non le industrie"

(segue dalla prima pagina)

Padre James Schall torna su un punto sottolineato già da Nan Li, quando parla della credibilità del Papa (ma più in generale, della chiesa attraverso i suoi rappresentanti e ministri) su un tema delicato e assai scivoloso come questo: "Il potenziale danno alla chiesa è grande se non tutte le prove scientifiche sono considerate". Schall aveva pubblicato nel 2015 un breve saggio in cui scriveva che secondo quel che si sente dire, la "vera missione umana sia

quella di mantenerci in vita su questo pianeta il più a lungo possibile. Questo sforzo è il compito nerissimo che l'umanità è chiamata a compiere. E tutti gli altri scopi, gli altri fini umani, diventano insignificanti. L'alternativa al Cielo diventa così la colonizzazione interstellare o il mantenere la terra incontaminata". Schall non si stupisce dell'effetto limitato che l'enciclica, a più d'un anno di distanza, ha avuto negli Stati Uniti, dove perfino nella Conferenza episcopale locale a lungo si è preferito non

parlare del problema. Al termine dell'assemblea ordinaria della primavera del 2015, che di pochi giorni aveva preceduto la pubblicazione dell'enciclica, il cardinale Theodore McCarrick, arcivescovo emerito di Washington, aveva osservato in un commento apparso sul liberal New York Times come nessuno tra i suoi confratelli ne avesse parlato: "Non capiscono la complessità della questione". Se è per questo, dice Schall, "nemmeno in questa campagna elettorale si è dato molto spazio al tema del

cambiamento climatico, il che è strano considerando quanto l'attuale presidente, Barack Obama, vi abbia insistito". Al di là di tutto, bisognerebbe limitarsi a guardare i fatti, osserva il gesuita: "Il riscaldamento della Terra avviene o non avviene solo per cause legate al Sole e al sistema solare. Sono cose che accadono da tempo immemorabile. Il riscaldamento attribuito all'industrializzazione è molto minore, e non è detto che sia per forza una cosa cattiva".

Matteo Matuzzi

## Cosa temono i teorici della prossima e imminente apocalisse finanziaria

(segue dalla prima pagina)

Accanto alla grande fragilità presente oggi nel sistema economico mondiale ci sono poi le fragilità potenziali. La lista è lunga e comprende anche i molti possibili scenari apocalittici legati al futuro di cinque degli otto paesi che fanno parte del G8 (le elezioni americane, le elezioni tedesche, le elezioni francesi, il referendum italiano, il completamento della Brexit nel Regno Unito). Ma in cima alla lista delle preoccupazioni di chi osserva con terrore l'indice S&P 500 ci sono due passaggi chiave che potrebbero avere un'incidenza importante (e anche pericolosa) sui titoli azionari dalle 500 aziende statunitensi a maggiore capitalizzazione (e non solo su questi). Il passaggio più importante - le micce sono infinite - è legato a cosa farà la Federal Reserve, la Banca centrale degli Stati Uniti, a dicembre, quando Janet Yellen (capo della Fed) dovrebbe rialzare i tassi dei titoli di stato americani. La decisione di rialzare i tassi viene considerata molto probabile da un gran numero di analisti, in quanto in America sono presenti da mesi ormai le due caratteristiche che la Fed aspettava da tempo per considerare in salita l'economia: la piena occupazione (la disoccupazione è al 4,9 per cento, sotto il tetto del 5 per cento

considerato dalla Fed come piena occupazione) e l'inflazione ha raggiunto l'obiettivo che la Banca centrale americana si era prefissata, ovvero il 2 per cento. Piccolo problema: i sette anni di prosperità dell'indice S&P 500 (2009-2016) coincidono con gli anni in cui la Fed ha lasciato i tassi di interesse sui titoli di stato prossimi allo zero. E secondo molti analisti un rialzo dei tassi di interesse più robusto rispetto a quello minimo registrato nel dicembre del 2015 (+0,25 per cento) potrebbe portare alla famosa scintilla. La ragione può sembrare tecnica ma in realtà è facile da comprendere: se i titoli di stato rendono quasi zero, investire nei titoli di stato non è conveniente, non è redditizio, e porta a considerare più conveniente e più redditizio investire in azioni sul mercato (equity). Negli ultimi sette anni l'indice S&P 500 (equity) è cresciuto in modo esponenziale (+276 per cento) anche grazie alla politica particolarmente accomodante della Fed, che ha rimesso in movimento il mercato e l'economia americana rendendo più vantaggioso acquistare equity. Se questo incantesimo dovesse interrompersi - è questo il timore degli apocalittici - il risultato potrebbe non essere facilmente gestibile (in gioco ci sono 12.000 miliardi di dollari di investimenti in equity dei fondi pen-

sione) e si spiegherebbero anche così alcuni dati minacciosi registrati negli ultimi giorni dagli osservatori di cose finanziarie. Uno su tutti è quello comunicato due giorni fa da una società specializzata in investimenti sul mercato azionario, l'Investment Company Institute, e in base a questi dati risulta che tra il 10 ottobre e il 19 ottobre è stato registrato il più alto volume di vendita di azioni sul mercato dall'agosto 2011 (valore 16,3 miliardi).

Il secondo fattore considerato dai teorici dell'apocalisse come elemento di potenziale e incontrollabile instabilità riguarda le scelte future di un'altra grande banca centrale, ovvero quella europea. Il ragionamento è simile a quello fatto per la Fed: riscalda l'indice S&P 500 a non registrare un crollo improvviso in caso di revisione del Quantitative easing (acquisto di titoli di stato) da parte della Banca centrale europea? Nulla lascia intendere che la Bce interrompa bruscamente e marzo l'operazione QE (acquisto di titoli di stato) e lo stesso governatore italiano Ignazio Visco ha ammesso, proprio su questo giornale, che non c'è motivo per cui il programma della Bce dovrebbe fermarsi. Eppure, i teorici del moriremo tutti intravedono un rischio concreto: ovvero sia che a dicembre la Bce annunci una diminuzione

nell'acquisto dei titoli di stato. Nessuno conferma e nessuno smentisce naturalmente questa possibilità ma ieri i mercati hanno offerto un indizio che potrebbe portare acqua al mulino degli apocalittici. Nel corso della giornata, i rendimenti dei titoli di stato europei hanno fatto segnare un balzo significativo (il più alto degli ultimi sei mesi) e il tasso del Bund (il titolo di stato tedesco) si è spinto fino allo 0,22. Il meccanismo dei titoli di stato è banale e funziona sempre in base al rapporto tra domanda e offerta. Proviamo a semplificare. Se tutti vogliono un paio di stivali, il prezzo degli stivali va su e il tasso di interesse scende. Se nessuno vuole più gli stivali, il prezzo va giù e il tasso di interesse sale. Se i mercati capiscono che la Bce non vuole più comprare gli stivali, il prezzo degli stivali scende e il tasso sale. Bene. Ieri il tasso è salito e se l'indicazione è che la Bce potrebbe rivedere il suo piano di acquisti di titoli di stato (comprando meno stivali) di sicuro da qui a dicembre gli apocalittici cominceranno a osservare l'indice IS&P 500 consapevoli che il prossimo anno quella linea che da sette anni non ha mai smesso di salire improvvisamente potrebbe cominciare a scendere. E, come si dice, qualcuno potrebbe farsi male.

### Botti referendari

**Berlusconi gioca su due tavoli, Letta (con Parisi) spera in un governissimo, e FI intanto balla**

(segue dalla prima pagina)

È certo la vittoria del No non implica automaticamente le dimissioni di Renzi e la formazione di un nuovo governo, anche se questo rimane al momento un'ipotesi molto probabile, fin qui avvalorata anche dalle parole (sempre ritrattabili, ovviamente) del presidente del Consiglio. Ma se Renzi dovesse mollare Palazzo Chigi, come ben sanno Verdini e Angelino Alfano (ma anche Giorgia Meloni e Salvini), che infatti stanno già preparando il terreno per le mosse future, ciascuno inseguendo un suo diverso orizzonte, allora si verificherebbe lo scenario che da tempo un po' fantastica Gianni Letta, il quale non a caso, giovedì, ha portato Berlusconi al Quirinale: governo di scopo, con il Pd, e con Forza Italia. Chissà. Tuttavia, in previsione di questa ipotesi ancora certo remota, tutti si organizzano, per quel che gli compete. Alfano e Verdini fanno di conto, e pensano a una federazione di centro, con ciò che resta di Scelta civica. Mentre Parisi, dalla sua nicchia un po' isolata dentro Forza Italia, e sempre in contatto con Maurizio Lupi, già s'immagina di ricostruire con questa forza di centro nuove geometrie tendenti a escludere, per tono e programma, sia Salvini sia Giorgia Meloni, i quali, a loro volta, si sono già portati avanti nelle pratiche del divorzio. "Se vince il No non ci sarà nessun governo di scopo ma si va subito a votare", ha detto infatti Meloni in televisione, pochi giorni fa, aggiungendo il carico di una pretesa: "Servono le primarie per decidere il leader del centrodestra. Io mi candiderei. Credo di avere le carte in regola". E Salvini ha presoché la stessa idea. La Lega è d'altra parte il partito che rivendica, in trasparente concorrenza, la leadership di quel centrodestra la cui riorganizzazione è stata però affidata da Berlusconi a Parisi, secondo una schema diametralmente opposto a quello di Salvini e Meloni. E insomma si capisce che qualcosa sta succedendo, o succederà a breve, malgrado l'incertezza del risultato del referendum. Anche dentro Forza Italia si fanno chiacchiere agitate, e la parola "scissione" viene maneggiata al telefono con i giornalisti. Che farà Giovanni Toti, se Berlusconi dovesse decidere di entrare al governo con il Pd, chi sceglierà tra il vecchio capo e l'asse del nord da lui stesso battezzato con Salvini? E Daniela Santanchè, che gira l'Italia facendo propaganda per il No, ma non si accosta ai comitati "ambigui", cioè tiepidi, ovvero quelli dove siede Renato Schifani? Sono solo due esempi, ma non sono certo gli unici. E allora ecco perché Berlusconi gioca contemporaneamente su tutti i campi, allena due squadre. Almeno una delle due dovrà vincere. E poi si vede. (sm)

### Blair il ribelle

**L'ex premier non vuole che l'Inghilterra e l'Europa cedano alla rabbia e a un progetto anni 60**

(segue dalla prima pagina)

Tony Blair sottintende la possibilità di un secondo referendum sull'esito del negoziato con Bruxelles, ma questa ipotesi è di quelle che non sono assolutamente aperte per il governo conservatore: scordatevi un altro voto, dicono May e i suoi ministri. Non è necessariamente detto che il Regno Unito debba rimanere dentro all'Ue, sostiene l'ex premier laburista, ma il modello che si troverà è fondamentale ed è per questo che nel frattempo anche gli inglesi potranno cambiare idea. Blair cita l'argomentazione pro Brexit liberale, quella che era portata avanti da Boris Johnson e da Michale Gove per intenderci, che cozza grandemente sia con quella dell'Ukip ma anche con quella prevalente nel governo May che per controllare frontiere e immigrazione è disposto più o meno a tutto. Quell'argomentazione prevede che il paese "dovrebbe liberarsi dai lacci imposti dall'Europa e dal suo modello intrinsecamente socialdemocratico e cercare un nuovo tipo di economia. Che sarà definita in un senso che è contrario da quello del modello europeo: libero mercato, libero commercio, poca regolamentazione, tasse basse, bassa protezione sociale - una specie di replica di città-stato come Hong Kong o Singapore. Non è una visione impossibile. Potremmo stare bene in una società del genere. Ma diciamo: non è per questo modello che molti inglesi hanno votato". May non punta a questo, nemmeno quando parla di capitalismo inclusivo, con il rischio che il Regno Unito diventi più povero e meno competitivo.

L'inevitabilità, ecco che cosa combatte Blair. Racconta di un parlamentare laburista che era per il "remain" ma quando ha scoperto che nella sua circoscrizione tutti hanno votato per il "leave" ha iniziato a interrogarsi, e ancora non sa cosa fare: teme di perdere tutti i consensi. Ma accettare passivamente il negoziato con Bruxelles non è una strategia, è una resa: dobbiamo avere le idee chiare, ma soprattutto dobbiamo "lead", guidare, governare, ribellarci e porre alternative, dice Blair. Sembra di sentirlo quando, ancora premier, arringava Parlamento e Commissione europea sulla necessità di una riforma dell'Europa: invitava churchillianamente il continente ad assomigliare di più al liberale Regno Unito. Così quando oggi dice che la Brexit non ha mai significato soltanto Brexit, è chiaro che nemmeno questo suo appello è confinato ai dettagli del negoziato: è una proposta politica. Che si colloca in un punto preciso, che vuole superare un ritorno agli anni Sessanta e la dicotomia tra un Partito conservatore "hard Brexit" e un Labour "hard left". Il punto preciso è il centro.

Paola Peduzzi

## Sondaggi e depistaggi. Perché Hillary e Trump fanno il tifo per la rimonta

(segue dalla prima pagina)

I sondaggi elettorali hanno fasi ascendenti e discendenti, ma l'ultima fase ascendente di Hillary, quella in cui la presidenza sembrava cosa fatta e si parlava già dei mobili dello Studio ovale, si è scontrata con una serie di sondaggi che descrive Trump nel gesto di protendersi per colmare la distanza dei numeri. Gli ultimi rilevamenti del Los Angeles Times lo danno con due punti di vantaggio sulla candidata democratica, gli istituti Quinnipac e Rasmussen, non due compagnie improvvisate, dicono che sono appaiati, altri sondaggi descrivono un vantaggio per Hillary ma leggero e in erosione, comunque entro quel margine di errore in cui tutto è possibile. Specialmente in questa tornata. Si tratta di sondaggi a livello nazionale che valgono quel che valgono, cioè niente, ma anche i modelli più sofisticati che ponderano le intenzioni di voto negli "swing states" e fanno sottilissime distinzioni qualitative all'interno dei campioni demografici hanno registrato una flessione. Le probabilità di vittoria di Hillary secondo FiveThirtyEight, il sito di Nate Silver che ha indovinato alla perfezione o quasi l'esito delle ultime due elezioni, sono

"crollate" all'81 per cento. Quelle di Upshot, il modello statistico elaborato dal New York Times, si sono assestate sul 91 per cento dopo essere state a lungo al 92. Non sembrano numeri che sconvolgono la situazione, ma sotto la superficie di ogni campagna elettorale s'annida una metanarrazione: ci sono gli eventi e c'è la percezione degli eventi. A livello della percezione qualcosa è cambiato negli ultimi giorni. Trump appare di nuovo competitivo, i democratici sembrano più agitati, anche l'intelligenza artificiale sviluppata dall'ingegnere indiano Sanjiv Rai dice che il repubblicano vincerà, e spiega che a dispetto dei numeri fallaci che circolano è più popolare di Obama nel 2008. Il supercomputer, dicono, è credibile perché nelle ultime due tornate ha previsto correttamente i risultati. L'altro segnale che indica che la percezione è cambiata è che i giornali si sono (ri)popolati di articoli sull'imperfezione dei modelli statistici. Dopo un'abbuffata di fiducia totale nei campioni che scandagliano e negli algoritmi che ordinano, ora si spiegano i limiti di rilevamenti casuali fatti soltanto al telefono, per lo più al telefono fisso, che per sondare gli elettori al cel-

lulare occorre inserire i numeri manualmente, operazione lunga e costosa; si parla dei vari vizi che drogano le risposte, dal "partisan non responsive bias" - quando un candidato è sotto la pressione dei media, nemmeno i suoi elettori più convinti hanno voglia di rispondere ai sondaggi. In altre parole: quando Trump dice "grab by the pussy" pochi s'arrischiano a difenderlo - al "Bradley effect", il desiderio di conformismo che porta a mentire sulla propria scelta impopolare. Nel dubbio, Trump dice che i sondaggi sono "absolutely rigged" e chi li conduce è "tremendamente disonesto", al pari dei media che danno rilevanza ai numeri. Strano per un candidato che ha costruito le primarie repubblicane sulla costante e ossessiva ripetizione dei sondaggi favorevoli; ancora più strano è che l'avversione spunti in questo momento, quando si parla non si dica di una rimonta, ma di un minimo avvicinamento, lasciando intendere che l'inversione di tendenza potrebbe preludere a sorprese più consistenti nel giorno delle elezioni, culmine di una sfida con tanti elementi inediti e tanti conti che non tornano. Una gara imprevedibile che va a braccetto

con un elettorato imbibizzito e una demografia instabile, difficile daappare secondo i criteri classici. C'è però anche un livello di lettura ulteriore, che ha a che fare con gli interessi di tutti i partecipanti alla competizione. Questo è uno dei momenti in cui più acutamente tutti - i candidati, la stampa, i partiti, l'establishment e l'antiestablishment - fanno il tifo per una corsa combattuta e imprevedibile, uno scontro voto per voto che si deciderà all'ultimo, febbricitante minuto. Trump è il beneficiario ovvio di questo scarto della percezione. Hillary lo è di sponda: ha assolutamente bisogno che tutti i democratici - convinti o tiepidi che siano - vadano a votare l'8 novembre, e la rimonta percepita dell'avversario rinfocola le motivazioni di un elettorato che davvero caldo non lo è stato mai. L'establishment deve chiamare a raccolta, l'anti establishment dimostrare che la turbolenza della pancia del paese è reale e significativa, non è uno starnuto di protesta. I media sono sempre dalla parte delle sfide combattute: le vittorie schiaccianti danno titoli troppo mosci per le prime pagine.

Mattia Ferraresi